

Ma il programma rischia la crisi: il 31 gennaio scade la gestione straordinaria

# Quel miracolo napoletano di architettura e urbanistica

## “Il piano di ricostruzione? Un modello”

di ANTONIO CEDERNA

**A**LLA fine di gennaio la ricostruzione di Napoli rischia di entrare in crisi, perché viene a scadere la procedura speciale attivata dalla legge post-terremoto del maggio '81, e il sindaco cessa dalle sue funzioni di commissario straordinario. Dalla gestione straordinaria si dovrebbe dunque passare a quella ordinaria: c'è da temere che un'amministrazione comunale inetta sia incapace di proseguire nell'opera avviata e che i miliardi ancora da investire suscitino appetiti inconfessabili. Non resta che sperare che il Parlamento sappia nei prossimi giorni approvare una legge che assicuri meccanismi capaci di garantire continuità e coerenza, secondo i modi corretti ed efficienti che l'amministrazione straordinaria ha fin qui assicurato.

### Recupero della legalità

Si può infatti ben dire che in questi sei anni di lavori Napoli è stata un modello per il resto d'Italia. L'immane programma edilizio (13.600 alloggi per 60.000 abitanti) è stato realizzato per il 70 per cento nel rispetto dei tempi prescritti e nell'interesse generale: così, ha scritto Leonardo Benevolo, in una città disastata da decenni di malgoverno, abbiamo assistito al «recupero della legalità, della correttezza urbanistica e dell'efficienza ammi-

nistrativa». Basterà ricordare la presa di possesso, l'esproprio in pochi mesi di circa 600 ettari, e l'affidamento in concessione dei fondi a 12 consorzi di imprese private sotto il controllo permanente degli uffici pubblici di vigilanza: un'operazione delicata e complessa che non ha lasciato spazio alla speculazione e alla camorra.

A sei anni dal terremoto la progettazione esecutiva è quasi conclusa: dei 13.600 alloggi previsti ne sono stati ultimati circa 8.000 e di questi oltre la metà (per oltre 20.000 persone) sono già abitati. Entro la prossima estate saranno così sistemate circa 8.000 famiglie: 4.400 provenienti da edifici che è stato necessario demolire o restaurare, 3.000 provenienti da campi di container. Si è dunque riusciti a condurre in porto un'operazione a dir poco memorabile, un trasferimento di popolazione di proporzioni mai viste, superando le immaginabili difficoltà.

Altri ancora sono i motivi che hanno reso Napoli, in questa occasione, una protagonista dell'urbanistica italiana. A differenza di quanto succede di solito, servizi e attrezzature pubbliche sono stati realizzati contemporaneamente alle abitazioni: sia le urbanizzazioni primarie e generali (viabilità, fognature, reti idriche) sia le secondarie. Sono in corso di sistemazione anche sette parchi di quartiere e un parco urbano per un centinaio di ettari: un incremento decisivo per una

città che in fatto di verde pubblico è l'ultima della graduatoria europea.

Ma il carattere principale del piano di ricostruzione è che non si tratta soltanto di edilizia nuova: circa 3.000 alloggi sono stati ricavati dal risanamento e dal recupero dell'edilizia esistente nella fascia periferica in cui era necessario ridurre l'intollerabile densità abitativa (2-3 abitanti per vano) e portare i servizi mancanti. Questo intervento risanatore era stato adottato dalla giunta Valenzi qualche mese prima del terremoto: dunque, il programma straordinario è sfuggito alla logica dell'emergenza, e il terremoto è servito ad attuare più speditamente un programma già disponibile.

Si è potuto così avviare il maggior intervento di «riqualificazione urbana» mai realizzato in Italia: quell'attività di ristrutturazione e recupero dell'esistente a cominciare dalle periferie che dovrebbe essere la via maestra dell'urbanistica italiana, come alternativa allo spreco inverocondo in cui si è tradotta fin qui la nostra politica della casa. Il successo dell'operazione (una capacità di spesa di 400 miliardi all'anno) è stato assicurato dal potenziamento degli uffici comunali con un'équipe di tecnici (Elena Camerlingo, Maria Franca de Forgellinis, Vezio De Lucia, Roberto Gianni, Laura Travaglini; coordinatore Michele Martuscelli), affiancati da consulenti di prestigio nazionale. Finora sono stati spesi 2.800 miliardi, il costo presunto finale sarà di cir-

ca 5.000.

Con questo programma straordinario di edilizia residenziale Napoli si è liberata per una volta dal peso paralizzante del folklore e del degrado amministrativo, dalla violenza della speculazione e dell'abusivismo: la sfida è ora di seppellire per sempre in un passato senza ritorno la Napoli delle «mani sulla città», e quindi anche sventare le manovre di operatori privati che recentemente hanno avanzato proposte per un intervento nel centro storico, che a tutto sembrano ispirate fuor che al suo effettivo risanamento (e perciò duramente contrastate da Italia Nostra con un appello firmato da storici, scrittori, urbanisti).

### Varietà di soluzioni

La «ricostruzione» di Napoli merita dunque molta più attenzione di quella che finora le è stata riservata. Non ultimo motivo di interesse è la qualità dell'architettura sia negli edifici di nuova costruzione che in quelli recuperati. Un'architettura che pur nella varietà delle soluzioni ha saputo misurarsi col contesto ambientale: chi si interessa delle sorti di Napoli farà bene ad andare a vedere, ad esempio, il risanamento di Barra, S. Giovanni e Ponticelli e le nuove edificazioni di Soccavo e Piscinola. Avrà la conferma che la buona architettura nasce soltanto con la buona urbanistica.